Fo sindaco

COMUNICATO STAMPA

Dario Fo voterà domani preso il seggio di via Orti, alle 11.30.

In allegato il dettaglio di alcune proposte elaborate da alcuni dei tecnici e degli esperti che in questi mesi hanno collaborato con Dario Fo nell'analisi dei problemi della città, nell'indagine sulle loro cause, sui possibili interventi per risolverli.

Analisi che, insieme con la grande mole di incontri pubblici, di confronti con comitati, associazioni, singoli cittadini, hanno costituito il terreno d'inchiesta sulla cui base Dario Fo ha elaborato un progetto per un radicale cambiamento della condizione della nostra città.

Su questa inchiesta e su queste proposte non ci sono state molte occasioni di confronto con gli altri candidati dell'Unione e meno ancora opportunità di parlarne con la stampa per una migliore informazione dei cittadini per un voto più consapevole il 29 gennaio.

Anche se oramai siamo arrivati in fondo al percorso non vogliamo perdere quest'ultima occasione.

Grazie per l'attenzione

Un nuovo modello di città: la città metropolitana, cioè la cittadinanza diffusa

A cura di: **Comitato per la Città' Metropolitana Milanese:**

Associazione AlSole, Il Ponte della Lombardia, Valentino Ballabio, Giuseppe Boatti, Giuseppe Natale, Ugo Targetti

Come governare le aree metropolitane è diventato da tempo una questione nazionale e globale, non solo locale. In particolare l'area metropolitana milanese: un'emergenza ambientale ed economica che coinvolge l'intero paese.

In Lombardia, Formigoni – con la recente legge urbanistica- assegna ai privati il ruolo preminente nella gestione della città. A Milano, Albertini centralizza al massimo le leve del potere; consegna (corresponsabile l'assessore all'Urbanistica Verga) nelle mani degli speculatori il disegno urbanistico della città. Annienta i Consigli di Zona ed impedisce, chiuso nel suo condominio, ogni tentativo di governo metropolitano.

I risultati sono agghiaccianti:

- peggioramento delle condizioni di vita; traffico ed inquinamento a livelli tali da costituire il principale fattore di rischio per la salute pubblica e dei singoli cittadini e per lo stesso sviluppo economico sociale e civile.

Il territorio milanese è diventato preda di un mercato forsennato: nulla viene risparmiato: dalle grandi aree dismesse al più piccolo fazzoletto di suolo, dai sopratetti ai parcheggi sotterranei, alla distruzione anche di quel residuo – ma vitale – patrimonio di alberi e di verde che era 'miracolosamente' sopravvissuto alle precedenti ondate di pesante urbanizzazione.

Dei due modelli teorici di governo metropolitano - 1. la città metropolitana come amministrazione che governa un territorio definito ed è eletta dai cittadini che vi risiedono -cittadinanza metropolitana- e sostituisce il comune capoluogo e la provincia; 2. il modello della *governance* a geometria variabile in funzione dei campi di intervento e dei grandi interessi -, noi scegliamo il primo.

Il Comitato per la Città Metropolitana che ha presentato i suoi lavori al candidato sindaco Dario Fo, ha elaborato un progetto di statuto per la città metropolitana che definisce in modo inequivocabile la natura dell'istituzione, la funzione di governo pubblico del territorio, e la ripartizione delle competenze tra la città metropolitana e le altre amministrazioni.

Si tratta di applicare le leggi vigenti (LL. 142/90; 265/99;267/2000), e di attuare le norme costituzionali (Titolo V).

In concreto, occorre:

riorganizzare il Comune unico di Milano in nove, o più, comuni/municipalità (*a partire dalle nove Zone attuali*);

riorganizzare i Comuni dell'area metropolitana secondo criteri geo-territoriali, socio-storici, economici ed amministrativi in un contesto più equilibrato ed integrato;

abolire la vecchia Provincia, istituzione antiquata ed inadeguata a governare la complessità della conurbazione metropolitana;

istituire un Ente intermedio tra la Regione e i Comuni dell'area, dotato di poteri sovracomunali e di specifiche funzioni (pianificazione territoriale ed urbanistica; programmazione e gestione delle principali infrastrutture, dei trasporti pubblici; promozione e gestione di servizi per lo sviluppo sostenibile e per la qualificazione ambientale; programmazione ed attuazione dell'edilizia residenziale e sociale; pianificazione della grande distribuzione e salvaguardia del piccolo commercio e dell'artigianato diffuso; promozione e programmazione dello sviluppo scolastico e della ricerca scientifica e tecnologica, delle iniziative culturali e del tempo libero a livello sovracomunale, ecc.).

Per una Milano più generosa coi propri cittadini e l'area metropolitana: battere il modello Fiera e l'immobiliarismo ferroviario

A cura di **Sergio Brenna**, urbanista, docente al Politecnico di Milano

L'Assessore all'urbanistica del Comune di Milano Verga ha recentemente annunciato alla stampa con gran risalto che la Giunta comunale di Milano, nonostante la contrarietà e i ricorsi dei cittadini, ha approvato il progetto di riutilizzo dell'area dell'ex Fiera di Milano, in cui la proprietà si è raddoppiata le volumetrie e dimezzati gli spazi pubblici (un milione di mc di case ed uffici su 100.000 mq di area fondiaria, con tre grattacieli di oltre 200 metri d'altezza in mezzo a un quartiere di sette-otto piani), proponendo che il "modello Fiera" (metà delle aree a verde e servizi, sull'altra metà tutto il volume necessario alle esigenze finanziarie della proprietà) venga riproposto per il complesso delle aree ferroviarie in dismissione (ex scali Farini, Genova/S. Cristoforo, Romana: 800.000 mq su cui si verrebbero così a realizzare quasi 4 milioni di metri cubi di costruzioni), a fronte della promessa di FS di realizzare il secondo Passante ferroviario.

Questo metodo, presentato come superamento della tradizionale e a loro parere vetusta concezione urbanistica per approdare a quella di una neonata "economistica", denuncia clamorosamente come questa negoziazione "ad personam" riduca il tanto declamato principio di "sussidiarietà" dell'Ente pubblico ad una sua succube subordinazione agli interessi economici forti, senza nessuna interlocuzione con le esigenze dei cittadini e con i criteri di sostenibilità ambientale degli interventi. Con Dario Fo che si candida a governare Milano su una linea di radicale alternativa alle scelte dell'attuale maggioranza dichiariamo sin da ora e con chiarezza che non condividiamo questa scelta che ci proponiamo di rovesciare: l'edificazione su quelle aree deve essere quella proporzionata alle dotazioni di verde e servizi che vi si possono realizzare e non quella imposta dalle esigenze finanziarie dei proprietari delle aree e dei tagli governativi agli investimenti pubblici e ai bilanci comunali.

Riteniamo che la priorità nelle realizzazioni del sistema ferroviario regionale non sia quello del secondo Passante milanese, ma piuttosto che quella determinata da una visione territoriale ampia che punta sulla Gronda ferroviaria Malpensa-Carnate per incentivare nuove centralità metropolitano-regionali su cui attestare i flussi di traffico pendolare che oggi soffocano la città e che con le scelte di trasformazione urbana in corso (ex Fiera, Garibaldi-Repubblica, ecc.) e annunciate (aree ferroviarie dismesse) porterebbero al collasso definitivo.

Arrestare l'attuazione dei progetti in corso di approvazione significa battere l'annunciata riproposizione di quel modello su aree sempre più estese: ciò che proponiamo è una Milano più generosa coi propri cittadini in termini di vivibilità e sostenibilità ambientale dei propri programmi e meno avida ed egoista nei confronti di un più equilibrato rapporto con l'area metropolitano-regionale.

Ciò può avvenire solo chiudendo definitivamente la disastrosa stagione della "negoziata programmata", risoltasi in realtà in una programmata "negoziata al ribasso" degli interessi pubblici e della vivibilità urbana, per tornare ad una visione del governo pubblico degli interessi generali attraverso la redazione del Programma di Governo del Territorio, ispirato ai principi della sostenibilità urbana ed ambientale, anziché al prevalere degli interessi economici della proprietà immobiliare e degli investimenti finanziari.

Partecipazione ed etica politica

A cura di **Basilio Rizzo**, laureato all'Università Statale in Fisica, indirizzo nucleare, docente di ruolo all'Itis Ettore Conti di Milano, Consigliere Comunale dal 1983.

La nascita di un comitato di strada, di quartiere segnala la volontà dei cittadini di impegnarsi in prima persona nelle decisioni sul futuro della propria città. Nello stesso tempo denuncia la distanza tra cittadini e chi governa la città che svolge sempre meno il ruolo di mediatore tra diversi interessi. In questo quadro comitati e associazioni hanno costruito nel tempo un tessuto di soggetti che sul territorio si organizzano in rappresentanza di interesse specifici e autoorganizzano la gestione di pezzi di attività legate ai beni comuni: acqua, aria, territorio esprimendo in questo modo una volontà di partecipazione che costituisce l'elemento determinante per superare la crisi di rapporto tra partiti e cittadini e rinnovare forme e contenuti della politica. Cogliere queste risorse, metterle in rete, interagire con loro è una necessità per rinnovare concretamente il rapporto tra politica e società, tra partiti e soggetti sociali. Il Cantiere per Milano è stata un'opportunità rispetto alla politica del solo ascolto praticata sinora dalle forze dell'Unione. Questa pratica deve proseguire anche dopo le primarie del 29 gennaio 2006, come supporto alla definizione del programma con il candidato scelto e per sostenerne la campagna elettorale, ma soprattutto deve diventare uno strumento per introdurre forme effettive di partecipazione democratica in luoghi praticabili e riconosciuti: luoghi istituzionali deputati al confronto, alla scelta, alla decisione, alla verifica dell'attività amministrativa spostando concretamente le decisioni verso i cittadini.

Partecipazione: Luogo comune e referendum

Alla pratica del "bilancio partecipato" a livello istituzionale, con un intervento statutario, verrà affiancato un "**Luogo comune**", uno spazio riconosciuto tra amministrazione e cittadinanza, nel quale i cittadini che si autorganizzano in comitati e associazioni svolgano compiti di ricerca, elaborazione, di definizione di progetti con l'amministrazione e di verifica della loro realizzazione. Già l'opposizione nella discussione sullo statuto del Comune di Milano aveva presentato unitariamente una proposta che andava chiaramente in questa direzione. Si tratta di estendere questo modello alle scelte di programmazione in sede di definizione del bilancio comunale, ma anche a forme di controllo partecipativo sui beni e sui servizi comuni (per esempio: controllo sul trasporto pubblico, il tribunale del malato, ecc.). Insomma il Comune diventa un luogo "comune" non soltanto perché partecipato, ma perché ritrovarsi e cercare insieme diventi una cosa ovvia, un luogo comune appunto, intendendo per comune ciò che si fa collaborando, mettendo in gioco assieme ad altri le proprie passioni, competenze, energie, creatività per conquistare un diritto, uno spazio che non siano di pochi ma, appunto, comuni. Inoltre la partecipazione dei cittadini alle scelte dell'amministrazione viene favorita attraverso la semplificazione delle procedure per ricorrere al referendum propositivo e abrogativo.

Etica politica

Le vicende giudiziarie che riguardano l'intreccio tra affari, banche e politica ci dicono che c'è un sistema diffuso di collusione nel quale la politica ha perso il senso di governo condiviso di una comunità, del suo sviluppo, del suo benessere. Noi che consideriamo ancora la politica non come affare ma come servizio al bene comune. non accettiamo quelli che usano la politica per fare affari per sé, i trasformisti e i pendolari della politica che spostano la loro sedia a seconda dell'onda. Questo non è solo un problema di etica della politica, ma è anche, e soprattutto, un problema di coerenza con un progetto politico che è diverso e alternativo rispetto al nostro. Ci sembra quantomeno strano che uno possa gestire indifferentemente ora una politica di centro-destra, ora una politica di centro-sinistra. Per rendere questa affermazione non una banalità demagogica ma una pratica concreta intendiamo avere e applicare un rigoroso codice etico per quanto riguarda la partecipazione al governo della nostra città con due semplici criteri: uno riguarda la pratica di illecità e quindi l'esclusione di coloro che hanno condanne o giudizi in corso che riguardano incriminazioni penali o amministrative; l'altro riguarda il fenomeno del trasformismo contro il quale non siamo disposti ad accettare in nessun ruolo di responsabilità politica coloro che hanno partecipato al governo a qualunque livello per le forze politiche del centro-destra.

Alcune idee per un'Altra Economia a Milano

A cura di Davide Biolghini, fisico cibernetico, si occupa di processi collaborativi di apprendimento e come ricercatore di progettazione partecipata; coordinatore scientifico di Forum Cooperazione e Tecnologia, membro del Gruppo di Lavoro Nazionale RES – Rete di Economia Solidale e partner di ricerca del progetto europeo “Nuovi Stili di Vita” (2005-2007), che si propone di verificare le condizioni per lo sviluppo dei Distretti di Economia Solidali in Lombardia.

Oggi 4 europei su 5 vivono in città; la maggior parte delle quali soffoca sotto il peso di una cattiva qualità dell'aria, di un traffico congestionato, di montagne di rifiuti. Il commissario all'ambiente dell'UE Stavros Dimas ha recentemente affermato che “le città europee devono diventare sostenibili e offrire una qualità della vita elevata, in modo che le persone vi vogliano vivere e lavorare...”.

Anche se poi il “modello di sviluppo” proposto dalla Commissione Europea è quello liberista, questo invito mostra il legame che dovrebbe esistere tra qualità della vita e forme di altra economia/lavoro, prefigurando un possibile modello di sostenibilità, anche economica, basato su indicatori di “benessere”(e non solo sulla “zecca” del PIL...), che può contribuire a trasformare le nostre città.

Cosa può fare l'Amministrazione milanese per contribuire alla definizione di nuovi stili di vita, di consumo e di produzione/lavoro in senso etico-solidale?

Di seguito riprendiamo alcuni esempi di politiche pubbliche “sostenibili” già realizzate a livello locale in Italia e quindi non “utopiche” ma concretamente praticabili:

- favorire la nascita di imprese socio-solidali, in particolare di giovani, nelle periferie milanesi per contribuire alla loro rivitalizzazione e riqualificazione: si veda in proposito il progetto di incubatore di imprese sociali “**InVerso**” del Comune di Roma, Settore Autopromozione Sociale
- promuovere l'acquisizione da parte dei cittadini milanesi di Stili di Vita più consapevoli rispetto a: risparmio energetico, mobilità sostenibile, “consumo critico” (si veda il progetto “Cambieresti?” promosso dal Comune di Venezia)
- favorire gli acquisti “verdi e solidali” da parte del Comune e di altri Enti Pubblici: prodotti biologici e del commercio equo in scuole ed ospedali, materiali eco-compatibili negli uffici (si veda la “Rete degli acquisti pubblici verdi” promossa dalla Provincia di Cremona), finanza etica (e non le “banche armate”...) come partner finanziari (vedi il Comune di Firenze), “semplici” scelte in campo energetico (come l'uso del fotovoltaico per l'illuminazione pubblica del Comune di Padova).
- promuovere la costruzione partecipata del piano regolatore (si vedano le iniziative dei comuni di Trezzo d'Adda e Fiorenzuola), di nuovi regolamenti di “edilizia sostenibile” (come nel Comune di Carugate e Mezzago), di tutte le politiche pubbliche in campo urbanistico ed ambientale
- riaprire a produttori biologici e fornitori di prodotti etico-solidali i mercati comunali che sono stati chiusi (si veda il progetto “Città dell'Altra Economia” nell'ex Mattatoio del comune di Roma)
- favorire la costituzione di distretti di economia locale/solidale (DES), della messa in rete di microimprese artigiane, informali (si veda l'esperienza dei DES in Lombardia), di Tavoli di coordinamento e spazi di incontro diretto tra i GAS – Gruppi di Acquisto Solidale, le Botteghe del Commercio equosolidale, le cooperative sociali e le altre imprese di “AltraEconomia” esistenti a Milano, per riconnettere la città con la sua “campagna” (in particolare il Parco Agricolo Sud) e ricostruire filiere corte di produzione e consumo (si veda il laboratorio di Economia Solidale OtroModo di Milano)
- promuovere lo scambio culturale e la cooperazione con le reti di economia solidale e di partecipazione dei cittadini attive in Europa ed in altre parti del mondo (vedi Reti Città eque, Città solidali, Nuovi Municipi, Comuni per la Pace, ecc.).

Si tratta cioè di inaugurare anche a Milano politiche che sappiano sollecitare ed utilizzare le tensioni socialmente positive collegabili alle esperienze di economia partecipata e solidale, ricreando un habitat favorevole all'innovazione sociale ed economica: il contrario di quello che hanno fatto le giunte Albertini, che in questi anni hanno privatizzato e “privato” i cittadini di numerosi beni comuni e pubblici, mostrando in negativo cosa succeda quando non si innesca la relazione virtuosa

tra qualità del governo ed innovazione.

Proposte di misure di controllo degli effetti della qualità dell'aria a Milano

A cura di **Aldo Ferrara**, *Cattedra di Malattie Respiratorie Dipartimento di Scienze Radiologiche Ortopediche e ORL, Università degli studi di Siena*

Proposte a breve termine:

Controllo della salute respiratoria nel comprensorio di Milano mediante apposite Convenzioni tra Comune e Ospedali, ivi compresi i Poli Universitari, per l'impiego nel territorio delle Unità Operative, Servizi, ed Ambulatori di Fisiopatologia Respiratoria.

Istituzione di Osservatori Epidemiologici sulle Malattie da Inquinanti Atmosferici che si faranno carico di censire le popolazioni da studiare individuandole nelle seguenti categorie:

- popolazione studentesca, nell'ambito della scuola dell'obbligo
- popolazione di lavoratori addetti ad industrie limitrofe, esposti ad esalazioni da combustioni e da vernici del manufatto artigianale.
- lavoratori esposti a rischio di traffico quali forza pubblica addetta ed operatori ecologici, autoferrotranviari e vigili della Polizia Locale (lavori usuranti).

Controllo della qualità dei carburanti per mezzi pubblici e di pubblica utilità, ricorrendo ai biodiesel (oli vegetali di colza, semi, girasole etc.).

Obbligo di impiego per i mezzi privati di carburanti ecologici quali quelli desolforati e metanizzati; Incentivi per la conversione dei mezzi di pubblica utilità (taxi, autoambulanze etc.) da propulsione benzina a propulsione GPL o metano (incentivi non inferiori a 4 milioni di euro nel quinquennio 2007-2012)

Introduzione di misure di controllo per i camini domestici, applicando la legge n.16 del 4-11-05 della Regione Lombardia, con eliminazione delle caldaie a BTZ, olio combustibile e carbon-coke; Ulteriori incentivi fiscali (DPR 9 del 1991)

Proposte a medio termine

Rinnovo parco autobus e mezzi pubblici, con sostituzione degli Euro 0 in Euro 4;

Eliminazione delle vetture più inquinanti (attualmente il 16% dell'intero parco).

Incremento delle Corsie preferenziali per mezzi pubblici fino a 150-200 km.

Incentivazioni per i processi di conversione delle vetture private a motorizzazione benzina versus GPL e metano;

Verifiche sui Controlli per il Bollino Blu (attualmente sul 2% dell'intero parco auto privato).

Incremento delle linee tranviarie e dei filobus

Incentivazioni per gli abbonamenti ai mezzi pubblici ed uso di ticket unico di scambio acquisibile nei parcheggi ed utilizzabile per un giorno sui mezzi pubblici.

Una proposta da studiare: ATM gratis

L'uso del mezzo pubblico è il rimedio principale per risolvere i problemi del traffico e dell'inquinamento. Per questo, oltre alle misure di riorganizzazione della città con le isole intermodali per merci e persone, la revisione e l'aumento delle linee, l'uso di propellenti a bassa emissione, è possibile generalizzare l'uso del mezzo pubblico anche attraverso la sua disponibilità gratuita. In alcune città europee, tra le quali Parigi, sono in corso degli studi in base ai quali l'eliminazione del biglietto per i mezzi pubblici renderebbe possibile il loro uso gratuito. Questo in base all'analisi nel bilancio dell'azienda di trasporto della voce relativa al costo del biglietto: carta, tipografia, distribuzione, apparecchiature di controllo e distribuzione, personale addetto all'amministrazione e al controllo ecc. Tale ipotesi, se realizzabile, oltre all'effetto decisivo nella gestione del traffico urbano, renderebbe inoltre disponibili risorse umane per migliorare la gestione del servizio pubblico.

Il recupero della scuola a partire dai suoi stabili

a cura di **Giuseppe Natale**, docente, storico della Scuola, studioso di geografia urbana E' tra i promotori del Comitato per la Città Metropolitana Milanese, che aderisce alla Rete dei Comitati Milanesi.

Il Comune vicino ai cittadini deve curare in maniera prioritaria i luoghi dell'educazione e dell'istruzione – come, del resto dispongono le leggi vigenti.

Deve garantire prima di tutto condizioni strutturali, edilizie e strumentali adeguate e decenti.

Deve fornire e curare spazi attrezzature e servizi di qualità, e **ambienti sani sicuri sereni**.

Purtroppo, nella realtà quotidiana, tragica si presenta la situazione.

Secondo i dati del Ministero (2003) , lo stato delle scuole in Italia è il seguente:

il 91% non ha l'ingresso facilitato per i disabili; il 57% non possiede il certificato di agibilità statica; il 57% è privo del certificato di agibilità sanitaria; il 73,21% non è in possesso del certificato di prevenzione incendi; il 36,10% non ha gli impianti elettrici a norma; nel 20% non vi sono addetti al pronto soccorso.

Da dati in nostro possesso, si può affermare che a Milano la situazione è ancora peggiore: se fosse applicata la legge 626 sulla sicurezza, l'80% delle scuole verrebbero chiuse.

Occorre quindi mettere al primo posto l'intervento per risanare ristrutturare e migliorare la qualità dei vecchi edifici che si possono ancora utilizzare, e programmare un piano di nuove scuole ambientalmente vivibili da costruire nelle aree cosiddette dismesse **bloccando la speculazione immobiliare**.

Allo smantellamento dei servizi di medicina scolastica ,il nuovo Comune s'impegna a ripristinare i "presidi sanitari" dotando i centri scolastici di équipe medico-socio-educativo.

Al dimezzamento delle spese statali e comunali per materiali strumenti e laboratori e alle cosiddette "esternalizzazioni" di alcuni servizi – come le mense scolastiche- il Nuovo Comune s'impegna a realizzare un piano pluriennale di investimenti con risorse finanziarie da reperire riducendo drasticamente le consulenze esterne e riprendendo la gestione diretta dei servizi essenziali come le mense scolastiche.

Occorre riorganizzare le competenze e le funzioni degli Enti Locali .

Ente Metropolitano: - Programmazione pianificazione e coordinamento delle localizzazioni delle Scuole e delle grandi infrastrutture.

Comune/Municipalità: Partecipazione alla programmazione pianificazione e coordinamento generali; svolgimento delle proprie funzioni sulle scuole del proprio territorio.

E' necessario:

il coinvolgimento degli attori e protagonisti del lavoro didattico-educativo e dell'associazionismo:

il recupero e la valorizzazione del ricco patrimonio delle Scuole civiche, delle scuole e delle istituzioni educative statali, delle sperimentazioni ed esperienze più significative di Milano (ad es. creare un Archivio/Museo/laboratorio).

Vengono accolte integralmente le proposte progettuali delle 14 associazioni e cooperative riassunte sotto il titolo **La Città amica dei bambini e dei ragazzi**. Gli obiettivi, i contenuti e la metodologia partecipativa coincidono con quelli del programma di Dario Fo.

La macchina comunale e il lavoro precario

A cura di **Gianni Occhi**, *diplomato in chimica, capogruppo PRC al Comune di Milano, ha lavorato sino alla maturazione del diritto a pensione in grandi aziende multinazionali del settore Chimico-Cosmetico occupandosi dei problemi del mondo del lavoro nei suoi molteplici aspetti.*

Lavoro e precarietà

Albertini ha esordito al governo di Milano con il “patto per il lavoro” firmato solo da CISL e UIL anticipando la logica di precarizzazione della legge 30, la cosiddetta legge Biagi. Oggi il 60% dei contratti di lavoro è atipico e ha una durata media di tre mesi. In queste condizioni non solo il lavoro è precario ma la vita stessa, la possibilità di avere una casa, di mettere su una famiglia non solo è precaria ma impossibile. Tra i primi punti della nuova amministrazione ci sarà un nuovo patto per il lavoro, verificato e concordato con tutte le parti sociali, con il quale il Comune si impegna sia nei rapporti diretti sia in quelli indiretti (appalti) a basare il contratto su forme stabili. Inoltre il Comune si impegna a sostenere con propri strumenti di controllo l’eliminazione del lavoro nero, una piaga sociale prima ancora che economica e che riguarda in gran parte il mondo dell’immigrazione.

Un Comune efficiente per servizi efficienti valorizzando il lavoro dei dipendenti pubblici

La destra liberista che ha governato con Albertini ha sempre visto i dipendenti pubblici solo come una fonte di spesa da tagliare, mentre il lavoro pubblico è fondamentale perché eroga servizi che servono ai cittadini e svolge il controllo sul buon utilizzo dei beni e delle risorse comuni, cioè tutela la collettività

Valorizzare il lavoro pubblico significa

- Sviluppare la formazione professionale e retribuire giustamente il personale,
- Utilizzare meglio le competenze esistenti tra i dipendenti, risparmiando su consulenze e incarichi
- Puntare sul lavoro stabile che garantisce anche la professionalizzazione del lavoratore e quindi servizi più qualificati
- Rispettare i diritti del lavoratore, risparmiando su spese e risarcimenti legali
- Riportare la P.M. ai suoi compiti naturali e qualificarla meglio con servizi tesi a contrastare reati ambientali, edilizi, di tutela della salute, sicurezza sul lavoro e lotta al lavoro nero
- Rispettare gli obblighi di legge per le assunzioni obbligatorie

Il risparmio energetico per gli stabili e la rete elettrica per i mezzi pubblici

A cura di **Maurizio Pallante**, docente, esperto di risparmio energetico, autore del libro *“La decrescita felice”*

Almeno la metà dei consumi è costituita da sprechi che si possono evitare utilizzando tecnologie economicamente mature. Si ottiene così la massima riduzione possibile delle emissioni di CO₂ a parità di investimenti, e in misura direttamente proporzionale si riducono le importazioni di fonti fossili e i risparmi ottenuti consentono di pagare gli investimenti senza finanziamenti pubblici.

Il consumo delle fonti fossili che importiamo si suddivide in tre grandi voci pressoché equivalenti: il riscaldamento degli ambienti; la produzione termoelettrica; i trasporti. Se venisse applicata rigorosamente la legge 10/91, per riscaldare gli edifici si consumerebbero 14 litri di gasolio, o metri cubi di metano, al metro quadrato calpestabile all'anno. In realtà se ne consumano di più. Dal 2002 la legge tedesca, e più di recente la normativa in vigore nella Provincia di Bolzano, fissano a 7 litri di gasolio, o metri cubi di metano, al metro quadrato calpestabile all'anno il consumo massimo consentito nel riscaldamento ambienti. Meno della metà del consumo medio italiano.

Una politica energetica comunale deve pertanto porsi l'obiettivo di ridurre gli sprechi e accrescere l'efficienza del patrimonio edilizio cittadino.

Per quanto riguarda gli edifici di proprietà pubblica, è necessario avviare un vasto programma di ristrutturazioni energetiche, applicando la metodologia del finanziamento tramite terzi attraverso le energy service companies (esco), società di gestione energetica che si fanno carico dei costi d'investimento dei loro interventi e si ripagano incassando per un numero di anni prefissati contrattualmente il risparmio economico conseguente al risparmio energetico che riescono ad ottenere.

Per quanto riguarda gli edifici privati occorre introdurre, nel regolamento edilizio e nelle norme di attuazione del piano regolatore, una normativa che vincoli la concessione delle licenze edilizie, sia in caso di nuove costruzioni, sia in caso di ristrutturazioni, a un livello di consumi energetici non superiore ai 7 litri di gasolio, o metri cubi di metano, al metro quadrato calpestabile all'anno. Il Comune può inoltre favorire lo sviluppo delle esco, anche in considerazione degli **effetti occupazionali** che possono avere, incentivando l'adozione di contratti basati sul finanziamento tramite terzi anche nel settore privato.

Accrescendo al contempo l'efficienza con cui l'energia elettrica viene utilizzata (lampade, elettrodomestici, condizionatori), si possono dimezzare le emissioni di CO₂ senza ridurre i servizi energetici e risparmiando i costi che attualmente i cittadini e il comune devono sostenere per pagare sprechi e inefficienze.

I risparmi che il Comune può ottenere attraverso il miglioramento dell'efficienza e la riduzione degli sprechi devono essere investiti nelle fonti rinnovabili di energia elettrica e termica con cui alimentare il fabbisogno degli edifici pubblici. In questo modo il bilancio comunale potrà essere integrato anche dagli introiti della vendita dei certificati di efficienza energetica previsti dalla legge italiana, in applicazione della direttiva europea sulla riduzione delle emissioni di CO₂.

In relazione allo sviluppo delle fonti energetiche alternative, il Comune soddisferà una parte del suo fabbisogno, sia per quanto riguarda gli edifici, sia per quanto riguarda i mezzi di trasporto pubblici, con biocombustibili, purché ricavati da coltivazioni che incrementino la sostanza organica dei suoli.

Nei **trasporti urbani** il fulcro su cui fare leva è il potenziamento dei mezzi pubblici a uso collettivo e l'introduzione di mezzi pubblici a uso individuale, con motori elettrici alimentati da reti e non da batterie. Una versione più interessante, versatile e flessibile dei filobus tradizionali, abbandonati negli scorsi decenni, si può realizzare posizionando **reti di cavi elettrici protetti sull'asfalto stradale**. In questo modo si possono alimentare mezzi di trasporto pubblici collettivi e flotte di automobili pubbliche a uso individuale con pagamento al consumo mediante scheda elettronica prepagata. L'effetto combinato di queste misure tecniche e organizzative può consentire di porre limitazioni sempre più rigorose al traffico privato accelerando al contempo la velocità degli spostamenti e ricostruendo la possibilità di realizzare la funzione «da porta a porta», che nelle aree

urbane le automobili hanno ormai perso da tempo.

La casa è un servizio pubblico

A cura di **Ermanno Ronda**, *Sicet Milano*

Il tema della casa è diventato il primo problema di carattere sociale della nostra città: Non solo non c'è risposta all'esigenza di case a edilizia convenzionata, ma la politica di rapina del territorio ha portato il costo degli immobili a un aumento del 47% dal 2000 a oggi (dati della camera di Commercio).

Per affrontare questa emergenza occorre che la legislazione di comparto assuma a pieno titolo, nell'ambito della definizione dei livelli essenziali, il *servizio pubblico all'abitare*, sia sotto il profilo della necessaria qualificazione normativa dell'edilizia sociale come «servizio d'interesse generale», in osservanza del diritto comunitario in materia di aiuti di stato, sia rispetto al dispositivo di finanza pubblica da realizzare per il sostegno delle politiche abitative e di rigenerazione urbana.

La potestà legislativa delle regioni in materia di edilizia pubblica dovrebbe quindi svilupparsi sulla base di una *legge-quadro nazionale* che stabilisca, in relazione al problema degli alloggi e dell'abitare, i livelli essenziali di welfare, affrontando:

i problemi della garanzia e dell'esigibilità (in tutto il territorio nazionale) delle prestazioni sociali;

le scelte di fondo sui modelli organizzativi per il servizio pubblico all'abitare, pur fatta salva la competenza propria del sistema regione/autonomie locali;

la provvista finanziaria per le politiche di settore, con l'istituzione del «*Fondo Nazionale per le Politiche Abitative*», attraverso la leva fiscale, anche con il prelievo sulle rendite e le plusvalenze realizzate nel settore immobiliare;

Il funzionamento di specifici strumenti di sorveglianza sulla normativa regionale e il monitoraggio del disagio abitativo con l'«*Osservatorio Nazionale per Casa*».

Sul versante delle politiche locali di welfare la nostra proposta ha come primo obiettivo il superamento dell'emergenza abitativa e dell'esclusione sociale.

Al nuovo Comune di Milano proponiamo:

Un piano Strategico per le Periferie che individui in modo generale, decentrato e integrato i problemi, le necessità e le risorse delle diverse periferie in crisi, al fine di operare un processo di inclusione nella città. Tale piano quale principale strumento di costruzione di un nuovo welfare locale, lungo un arco temporale almeno decennale, deve trovare una precisa collocazione all'interno della strumentazione urbanistica generale, e del piano dei servizi. Il Piano Strategico cui ci riferiamo opera un'azione di rottura della tradizionale monofunzionalità e segregazione dei luoghi, interagisce in modo critico alla logica di gerarchizzazione speculativa della città

l'inserimento all'interno del Comitato Guida delle rappresentanze delle Parti Sociali e delle più significative rappresentanze dell'Associazionismo locale;

l'attribuzione ai Consigli del Decentramento Amministrativo, di competenze specifiche sulla costruzione, gestione e controllo degli obiettivi e delle azioni previsti all'interno dei programmi. Un reale processo partecipato deve passare attraverso una compiuta riforma democratica dei poteri e delle funzioni decentrate delle Istituzioni;

Il funzionamento dei Laboratori di Quartiere attraverso l'individuazione di risorse e personale professionalmente qualificato a gestire realmente la partecipazione locale;

la flessibilità dei progetti definitivi ed esecutivi dei Contratti di Quartiere, affinché si realizzi un effettivo coinvolgimento e partecipazione degli Abitanti, dei Comitati, dei Sindacati e delle Associazioni nella individuazione e definizione degli obiettivi e degli interventi, al fine di non rendere peggiore attraverso progetti calati "dall'alto" la condizione di vita degli abitanti nei quartieri popolari in crisi;

Diritti civili e di cittadinanza, i Pacts, l'immigrazione

A cura di **Federico Sinicato**, *avvocato*

Milano è sempre stata la città dell'accoglienza e dell'integrazione per tutti coloro che sono venuti per lavorare ed hanno contribuito al suo straordinario sviluppo fin dalla seconda metà del '800.

Proprio la varietà delle culture e delle tradizioni dei suoi cittadini ne ha fatto il centro motore dell'innovazione industriale e la straordinaria incubatrice di nuove relazioni sociali.

La profonda radice laica degli intellettuali milanesi (Cattaneo – Verri) ha consentito che la città si aprisse alle culture diverse nella consapevolezza della loro importanza per lo sviluppo socio – economico.

Milano ha assoluto bisogno di tornare ad essere un punto di riferimento laico e pragmatico nel momento in cui il Paese e l'intera Europa affronta con timori e incertezze le sfide sociali e culturali che vengono dal mondo extra europeo e che saranno il denominatore di tutto il secolo.

In questo senso alcuni temi della partecipazione alla vita sociale devono essere affrontati in un quadro istituzionale più aperto alle sollecitazioni che vengono dalla realtà sociale diffusa.

A questo proposito il primo tema è quello della partecipazione alla vita pubblica di tutti quegli abitanti di Milano che non sono cittadini italiani.

La norma introduttiva della nostra Costituzione recita che “ l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro”.

In questo solenne pronunciamento sta il criterio fondante dell'esercizio dei diritti democratici; la partecipazione attiva allo sviluppo socio – economico del paese.

In questo senso è opportuno riconoscere che tutti coloro che contribuiscono al benessere sociale abbiano diritto di vedersi riconosciuta la facoltà di partecipare anche alle scelte politico – democratiche.

In sintonia con le leggi amministrative, che stabiliscono in 6 anni il tempo di continuativo domicilio per rilasciare la “Carta di soggiorno a tempo indeterminato”, (art. 9 T.U. legge immigrazione D. Lgs. 25.7.98 N. 286) il nuovo statuto del comune di Milano deve prevedere il diritto di elettorato attivo e passivo degli stranieri residenti alle elezioni amministrative locali, così come è stato proposto già in altre città italiane, riconoscendo il ruolo attivo che anche questi uomini e donne forniscono al benessere comune della nostra città.

Altra questione di cui Milano aspetta la definizione è lo status da riconoscere alle coppie di fatto che rivestono un ruolo non secondario nella società moderna contribuendo alla stabilità delle formazioni sociali e dei rapporti tra cittadini con ricadute evidenti sui rapporti giuridici tra privati e nei confronti delle istituzioni pubbliche.

Anche in questo caso altre città hanno fatto più strada per il riconoscimento pubblico di queste unioni istituendo appositi registri “dello stato civile” che documentino tale realtà affettiva e sociale. L'accesso ai diritti e provvidenze pubbliche parificabili a quelli previsti per la famiglia consentirà di dare attuazione al principio costituzionale dell'art. 3 (“ tutti i cittadini hanno pari dignità sociale senza distinzioni di sesso..”).

Lo stesso articolo impone alla Repubblica Italiana di “ rimuovere gli ostacolial pieno sviluppo della persona umana”. E' solo il caso di enunciare alcune delle ricadute positive dei diritti riconosciuti alle coppie di fatto (etero ed omosessuali): diritti di visita in carcere, responsabilità reciproche in campo ospedaliero (consenso informato, espianto organi), subentro nei contratti di affitto, cambio di residenza ecc.

Da questa regolamentazione pubblica la società nel suo complesso trarrà benefici per una organizzazione più ordinata, stabile e consapevole.

Passi concreti nella scuola per un bambino non in sovrappeso

A cura di **Corrado Giannone**, laureato in Scienze delle Preparazioni Alimentari, tecnologo Alimentare, consulente per amministrazioni comunali Fondatore della Soc. Coop Conal - Consulenze e ricerche ambientali-agricole-alimentari, tra i fondatori della rivista "Quaderni di controinformazione alimentare", insegnante di ruolo presso Istituti Superiori

L'obesità in Europa sta assumendo proporzioni epidemiche e rappresenta un problema difficile da trattare, essa causa problemi psicologici ai soggetti che ne vengono colpiti e li predispone ad altri problemi medici determinando costi economici e sociali ai vari governi.

La prevenzione del fenomeno obesità non vede a tutt'oggi strategie adeguate a livello di UE, non è ancora chiaro se è possibile una comune strategia, in ragione delle differenti abitudini alimentari e culturali, intanto ogni stato intraprende iniziative atte a prevenire il fenomeno.

Mi interessa qui soffermarmi sulle responsabilità della scuola nel contribuire all'aumento dell'obesità tra i bambini, non legata alla refezione scolastica ma all'organizzazione didattica.

Le iniziative necessarie per contrastare gli effetti dell'organizzazione scolastica sull'obesità dei bambini sono:

- Nella scuola e tempo pieno utilizzare le ore pomeridiane in attività che comportino movimento del bambino escludendo tassativamente qualsiasi attività che costringono i bambini a restare seduti
- Tassare gli spot televisivi destinati ai bambini e con i proventi finanziare la realizzazione di cartoni animati con contenuti validati da una commissione appositamente costituita, formata da specialisti di diverse competenze e trasmetterle nelle ore di massimo ascolto della tv, da parte dei bambini.
- Incentivi alle insegnanti che assistono i bambini nelle ore di pranzo, che inducano nei bambini comportamenti alimentari corretti.
- Aumentare il numero di pediatri delle ASL sul territorio, con l'obbligo di visitare almeno due volte l'anno i bambini e dare ai genitori indicazioni anche alimentari corrette.

In conclusione penso che tutto quello che spendiamo in più oggi verrà ampiamente ripagato in futuro.

La qualità di un servizio di ristorazione prescinde dal soggetto che lo eroga essendo essa dipendente invece dalla definizione del progetto alimentare complessivo e dai contenuti di qualità in esso previsti. Sulla base di questa valutazione le proposte che riguardano il servizio di ristorazione scolastica sono le seguenti:

1. Un intervento fondamentale riguarda una strategia per prevenire il fenomeno dell'obesità infantile che, come è noto, costituisce sicuramente un'emergenza sanitaria con riflessi incalcolabili di carattere socio-sanitario per le implicazioni che questa patologia ha sulla vita di un individuo. Questo è uno dei temi fondamentali che è necessario affrontare attraverso un rapporto strettissimo tra l'azienda che eroga il servizio di ristorazione ed i pediatri operanti sul territorio, al fine di trovare un strategia comune di intervento che potrà riguardare programmi dietetici specifici per zone omogenee di popolazione con problematiche simili sotto il profilo di comportamenti alimentari. Tali interventi potranno riguardare delle modifiche dei menù o delle grammature. Ed inoltre questo programma prevede piani di informazione alle famiglie. A questi interventi dovranno seguire piani di monitoraggio per verificarne l'efficacia e se necessario modificarli.
2. Introduzione di derrate alimentari provenienti il più possibile dalla regione; in questo modo si riducono i trasporti e la filiera è più controllata poiché i soggetti che vi partecipano sono in numero ridotto dando la possibilità di controllarla in tutto il suo percorso.
3. Modulare i menù in modo da utilizzare frutta e verdura di stagione.
4. Applicare principi di sostenibilità e in tutto il ciclo di produzione dei pasti riducendo al minimo gli impatti ambientali derivanti dalle attività connesse alla produzione dei pasti.
5. Applicazione dei principi dei GPP (Green Public Procurement) in tutto il ciclo di produzione

del servizio.

Una missione per Milano: diventare capitale della conoscenza

Negli ultimi trent'anni sono cambiate molte cose dentro e intorno a Milano. Sono cambiati la sua composizione sociale, il suo ruolo economico, la sua immagine. È stata la fine delle imprese manifatturiere a mutare la città e il suo Hinterland. Alfa Romeo, Pirelli, Breda, Magneti Marelli, Richard Ginori, Maserati, Falck, Borletti, Corriere della Sera, Motta, Alemagna, o hanno chiuso o se ne sono andati altrove, rompendo un legame che era organico, intimo con la città.

Nei primi anni '90, all'esodo e alla chiusura delle grandi fabbriche si è sommata Tangentopoli. I due fenomeni insieme hanno paralizzato le energie della città e in questa paralisi si è innestato il volto becero ed egoista del fenomeno leghista. Oggi la più grande azienda di Milano è il Comune e il simbolo della città è l'ago con il filo che entra nell'asfalto nel piazzale della stazione Nord perché il futuro che si assegna a Milano è nella moda, essenza dell'effimero e del precario.

Ridare una missione alla città deve essere un grande processo di partecipazione collettiva della cittadinanza, dalle università ai soggetti produttivi, dalle associazioni ai comitati, coinvolgendo i cittadini in un dibattito appassionato e vero, rompendo l'isolamento nel quale ciascuno vive la sua mancanza di futuro.

Milano deve trovare in sé le ragioni della sua rinascita.

Prima di tutto Milano con il suo Hinterland è la capitale italiana del sistema della comunicazione – televisioni pubbliche e private, radio, piccole, medie e grandi imprese editoriali, studi pubblicitari, aziende di software – e insieme un centro culturale dotato di grandi strutture – la Scala, l'Arcimboldi, il Museo della scienza e della tecnica, l'Ambrosiana, ecc. Eppure Milano è opaca nel campo culturale, non offre spazio alle forme di produzione creativa che nascono dal basso, non ha nessuna capacità di mettere in rete e valorizzare le risorse di cui dispone.

In secondo luogo a Milano operano 10 atenei (la più alta concentrazione d'Italia) con una popolazione universitaria di 174.000 studenti (2004-2005), su una popolazione residente di 1,3 milioni di persone. Nel dettaglio: Statale 62.295, Politecnico 33.952, Bicocca 28.277, Cattolica 25.287, Bocconi 11.865, Iulm 6.657, Brera 3.324, San Raffaele 1.424, Naba 501, Conservatorio 462. Come si vede, di fatto sono 6 i "grandi Atenei" milanesi: essi accolgono il 97% degli studenti.

Nessuna città come Milano offre una formazione universitaria così diversificata: in 7 atenei milanesi (Bicocca, Bocconi, Cattolica, Iulm, Politecnico, San Raffaele, Statale) l'offerta formativa si compone di 188 corsi triennali e 172 corsi specialistici.

Il rovescio della medaglia è che Milano non è la capitale della ricerca e dell'innovazione nel campo scientifico e culturale. Le università agiscono come laureifici e utilizzano l'autonomia per una competizione decaduta a competizione *tout court* tale cioè da generare sovrapposizioni, inefficienza e soprattutto scarsa chiarezza dell'offerta formativa.

Nei 10 atenei milanesi la percentuale di studenti stranieri è bassissima (dal 2% nel 2003-2004 al 3% nell'anno accademico successivo), segnale di scarsissima attrattività, anche verso gli studenti dei Paesi meno sviluppati economicamente.

In questi due aspetti c'è il paradosso di una realtà ricca ma immobile e insieme la missione di Milano basata su un modello di sviluppo che guarda non sul consumo effimero e contingente ma alla qualità dei prodotti culturali e scientifici.

Per realizzare questa missione il comune deve finanziare grandi progetti a rete, sinergie per i quali università, aziende della comunicazione e strutture culturali funzionino come sistema nella ricerca e nell'innovazione, offrendo lavoro non precario e quindi un futuro stabile alle nuove generazioni, diventando un polo di attrazione internazionale per la ricerca e la cultura e riproducendo infine quella contaminazione tra soggetti diversi e vitali che ha fatto della Milano industriale la capitale morale ed economica del Paese e che ne farà la capitale della conoscenza.